ORAZIONE DI M. GIOVAMBATISTA ADRIANI;

Nell'eſſequie della Sereniſs. GIOVANNA d'Auſtria Gran DVCHESSA DI TOSCANA.

Fatta in Latino, e tradotta in volgare.

IN FIRENZE,
Nella Stamperia de' Giunti.
MDLXXVIII.

Con Licenza, & Priuilegio.

ORAZIONE DI M. GIOVAM-BATISTA ADRIANI;

Nell'essequie della Serenissima GIOVANNA d'Austria, Gran DVCHESSA di TOSCANA.

Fatta in Latino, e tradotta in volgare.

E. BENE si poteano tenere a bastanza lodate, Serenissimo Gran Duca, & voi Reuerendissimo Monsignor Nunzio, nobilissimi Imbasciadori, honoreuoli Signori, e chiarissimi Maestrati quelle cose, che di comun consentimento, e per bocca di ciascuno s'odono publicamente lodarsi, nondimeno di questo honore che si suole dar per vltimo a'morti chiari per fortuna, e per eccellente virtù, ha voluto l'Altezza vostra Serenis. Gran Duca adornare la sua Serenissima moglie Gran Duchessa di Toscana, non hauendo anche prima lasciato magnificenza alcuna, in procurar quelle cose che si costumano à cosi fatte persone. nella qual cosa l'altezza vostra ha nõ solamente hauuto risguardo alla grandezza di quella persona, & alla virtù di lei che fu grandissima, ma ancora allo amore incredibile che le portaua tutta questa città, & al dolore infinito che ne ha sentito l'vniuersale di Toscana. e nel vero non conueniua trapassarsi con silenzio vna cosi gran nobiltà, & in cosi alta fortuna costumi tanto mansueti, & inuerso i gentil'huomini, & ogni maniera di persone vna humanità cosi rara, & vna benignità cosi grata, & in tanta grandezza, maniere cotãto humili, & modi cosi temperati. nella qual cosa si come da S. A. è stato adoperato. e piamente, e sauiamente cosi volesse Dio ottimo grandissimo, che quello, che à me si conuien fare nelle lode di questa Serenis. Reina in honoranza cosi magnifica, nel concorso, e conspetto di tante persone illustri il potessi fare con pari facultà, ò almeno

con

con animo piu tranquillo, e con sensi meno alterati. che se bene di quelle cose, che da lodar sono si trouò in lei tanta abondanza che forse in niuna altra persona di simil grado non se ne trouerria altra e tanta, nondimeno se colui che ne debbe parlare non si sente in modo che le possa comprender nell'animo, e cō buona memoria trarle fuori, & acconciamente disporle, & in vltimo con parole, e con modi di dire adornarle tutte conuiene che siano gittate via, e si perdino, tal che forse sarebbe stato meglio l'hauer taciutone che malacconciamente, e stranamēte parlatone, il che temo fuor di modo nobilissimi ascoltatori che questo giorno in questo luogo nō auuenga à me. perche quando io mi veggo auanti à gli occhi l'immagine di quella Serenissima gran donna, la quale io soleua viua come cosa marauigliosa honorare, & à lei come diuina inchinarmi, e quale poco auanti io haueua veduta felicissima, & in cosi alta fortuna, quādo rimiro intorno l'ornamento di questo tempio cosi celebrato scuro, e di lutto, quando riuolgo gl'occhi al mio Signore dolēte, & inuolto in veste di pianto cō la sua honoratissima Corte, quando mi souuiene di tanto publico danno, nō posso nō commuouermi fuor di modo nello animo, e col corpo non tremare, tale che ne memoria, ne lingua possa fare il suo vficio. souuiemmi anche in questa della debolezza delle humane cose, le quali poco innanzi si vedeuano in fiore, e con isperanza di maggior degnità, e grandezza, che hora da impetuosa fortuna spiantate giaciono à terra. il qual pensiero non si crederrebbe mai quanto mi affligge. ma con tutto ciò quello che in questa doglienza cosi acerba far mi si conuerrebbe, mi sforzerò nobilissimi ascoltatori (quanto però il dolore, e le lagrime mi lascerano) con il rammemorar le lodi di lei di alleggerire in qualche parte il comune dispiacere che vniuersalmente si sente della sua morte. e nel porui innanzi le doti immortali di lei, con segnarne la memoria, e raffermarla nelli animi vostri. la qual cosa si crede che possa scemare ne viui il dolor che si sente del mancamento delle cose care, e ne trapassati, se in loro rimane alcun sentimento delle cose lasciate, recare alcuno contento dello hauer bene in vita, e lodeuolmente adoperato. ma auanti che io entri à narrare i beni che a lei, ò dalla fortuna fur dati, ò i costumi di

che ella si adornaua. voglio primieramente ricordarui che ben che io mi habbia proposto di douer narrare molte cose, nondimeno molto piu saranno quelle che si lasceráno. perche a pena potrò io delle eccellenti virtù scerne alcune fra le migliori, non che tutte. perche chi potrebbe mai in tutto il giorno raccótare il numero infinito de' beni che à lei, ò dalla fortuna, ò da i progenitori, ò dalla patria, ò dalla natura furon dati abondeuolmẽte, non che quelli che ella con ingegno diuino, e costumi angelici si guadagnò? le quali cose benche alcuno forse non esperto de' costumi di lei possa stimare che da me siano dette magnificamente, e piu secondo il costume di chi loda, che secondo il fatto, nondimeno voi che l'hauete conosciuta, e che molte volte le parlaste, stimerete che quello che io dirò di lei sarà detto secondo il vero, e meno di quel che si conuerrebbe, e non punto fuori, anzi molto drento a' termini d'ogni modestia, e del douere. Quello che tra li huomini comunemente, & à diritto si debbe masimamẽte lodare in alcuna persona si stima che sia il principio, onde alcuno ha tratta la sua origine. perche coloro si tengono nobili, generosi, e chiari. li antichi de' quali per le virtù loro rare furono stimati degni di reggere li altri cõ giustizia, e di procurare lor bisogne, e difenderli, e mantenerli sicuri dalle ingiurie altrui, e la nobiltà di costoro tanto diuiene maggiore, quanto in alcuna famiglia piu s'è costumato ciò di fare, e per alcune etadi continue. perche questi cotali si stima che habbiano in loro come da natura vna certa virtù nobile, e reale, e da gouernare li altri, tal che meritamente siano tenuti degni di essere proposti al gouerno delli altri. e questa virtù si stima molto piu eccellente, e come marauigliosa, se si truouano alcuni, (il che nondimeno di rado si vede auuenire) che tanto auanzino li altri nella virtù, e ne i gran fatti honorati, e nel beneficare li altri huomini in comune, che mosse da vna gran marauiglia le intere nazioni, libere, e valorose lor si dieno ad esser gouernate, e difese. e questo essere auuenuto alla casa d'Austria in Germania, donde trae l'origine dal padre questa gran donna, è cosi chiaro, e cosi constantemente col fatto si pruoua, che non fa mestiero di parole à confermarlo. perche quale altra famiglia trouerremo noi non solamente in Germania, ma

in tutto

in tutto l'vniuerso mondo, à cui piu volentieri habbiano vbbidito nazioni cosi grandi, & in tanto numero come à questa? cosa lunga nel vero sarebbe, se io volesse stare à raccontare di quanti, e quanto chiari titoli siano stati illustrati tutti quanti coloro, che di questa stiatta à guisa di quella d'Hercole sono vsciti per molte etadi. ma che si debbe dire della maestà dello Imperio? la quale in quella famiglia gia cotanti secoli con infinito contento de' christiani, e con tanta degnità sua si mantiene, e fiorisce, ne solamente con il consenso, ma anche con il fauore delli altri Principi grandi. la qual degnità non si ripone se non in mano di persone di gran nobiltà, e di maggior prodezza. della quale niuna fra le humane è maggiore, ne che piu presso alla diuina si accoste. perche lasciando andare quel Ridolfo primo Imperadore, & alcuni altri delli antichi, i quali primieri recarono nella casa d'Austria quella corona tanto honorata, e cosi diuina, e ne furono ingranditi per la virtù loro, che fu marauigliosa, quanti à questa età, & à quella de'padri nostri senza intrametterfene alcuno altro da noi si contano Imperadori? e quello che à pena par da credere, creati solennemente, e secondo i voti di quei Principi Tedeschi che hanno la podestà di eleggerli, e di loro spontanea volontà. il che non si truoua mai in alcuna altra famiglia essere auuenuto, Federigo terzo, Massimiliano primo, Carlo V. principe molto desto, e d'ogni altro Imperadore piu valēte zio di questa nostra, Ferdinando padre, Massimiliano secondo fratello, & vltimamente quelli, che hora impera con tanta gloria, e speranza maggiore vn'altro Ridolfo figliuolo del fratello. de' quali se noi volessimo raccontare le virtù, e le cose che da loro con molto honore sono state fatte non sarebbe altro che voler raccontare quello, che in molti secoli è auuenuto. il che non è tempo di fare di presente. onde lasceremo anche andare che il fratel cugino di lei figliuolo di Carlo Quinto Re, che di grā lunga auanza ogn'altro Re, e Principe di potēza, e di reami, il quale signoreggia con molta dignità, e con vera religione i reami di Spagna cotanto honorati, e cosi grandi, e che il medesimo tiene anche in Italia, e stati, e regni, e quello che è piu marauiglioso insino nell'vltimo occidente possiede quasi vn'altro mondo

con-

conquiſtato dalle armi Spagnuole, e vi ſa eſercitar di continuo la chriſtiana religione. Ma che diremo noi della ſtirpe onde ella è nata per madre? non è la Regina Anna madre di queſta noſtra Sereniſsima donna di quella caſa, a cui l'Vngheria, la Boemia, e molte altre prouincie furono ſottopoſte, & vbbidirono coſi volentieri? la qual famiglia con i Turchi nimici di tutti i Chriſtiani hebbe continuamente guerra? e che bene ſpeſſo oppoſe i corpi de i ſuoi Re per lor chiudere il paſſo? che ci francò da crudeliſsima guerra, e dal ſoſpetto di bruttiſsima, & viliſsima ſeruitù ci difeſe? la qual guerra come hereditaria con i regni inſieme ha poi preſa ſopra di ſe caſa d'Auſtria, e con gran ſortezza d'animo l'ha eſercitata. onde ſe à noi foſſe lecito come nelli antichiſſimi tempi ſi legge hauer fatto i Greci, e molte altre nazioni di fare immortali, e con honori diuini celebrare quelli huomini, che per ſortezza, per i gran fatti, e per i benefizij immortali pareua loro che lo valeſſono certamente non ſi trouerrebbe in alcuna famiglia in tutto il corſo delli anni tanti huomini, de quali il cielo ſi foſſe potuto, piu abbellire, e farſi piu chiaro che della famiglia di caſa d'Auſtria. il che nondimeno ſi dee credere che Dio ottimo grandiſsimo habbia ad ogni modo voluto cõcedere à quei valent'huomini, che cotãto hanno meritato dello hauer fatto benefizij in comune à tutti li huomini. non mancheremo noi gia di fare dalla parte noſtra quello che loro ſi conuiene, talmente che delle lor belle, & honorate azzioni, e delle loro diuine virtù ſempre ſia memoria fra li huomini, ſempiterna, ſempre ne parlino le ſtorie, tal che il nome, e la gloria loro ſia chiara, e ſcolpita nelli animi delli huomini per infiniti ſecoli. Ma non ſolamente delle arti della guerra, le quali ſempre, & appreſſo tutte le nazioni hãno tenuto il ſupremo grado dello honore ſono ſtati chiari, e ſono piu che mai i principi della caſa d'Auſtria, e del ben ſapere gouernare i popoli, nel che e per la lunga ſperienza, e per loro ſtudio ſono venuti a tal perfezione quaſi come diſciplina di caſa propria, che in coſi fatte azzioni ſi ſono laſciati drieto molto ſpazio tutti altri Re, e Principi, ma di religione ancora di dolcezza, di coſtumi, di clemenza, e d'altre virtù manſuete, le quali pare che ſi conuenghino maſſimamente a Re, & a Principi, con le quali hanno hauuto ſem-

pre

pre in costume di honorare Dio, al quale quanto sono stati maggiori, piu si sono sempre riconosciuti debitori, & i lor popoli quanto humana virtù puo fare renduti beati, e con l'esemplo proprio alli altri huomini giouato. perche onde si debbe egli credere esser auuenuto che la diuina maestà habbia tanto, e tante etadi fauorita quella famiglia, & hora piu che mai la fauorisca, che ella non solamente regni, ma con pace, e con honore regni, & imperi, e che sempre di nuoui stati, e di nuoue iuridizioni si faccia maggiore, se non perche quanto sono stati piu potenti, e maggiori sempre piu si sono mostri humili, e l'alto Dio hanno publicamente, e priuatamente reuerito, & honorato secondo il vero culto diuino? e questo fu sempre proprio di quel la altissima casa. tale fu Massimiliano, tal Filippo suo figliuolo, tal Carlo quinto, tal Ferdinando, e tali tutti i figliuoli, quali non fa mestiero ad vno ad vno di nominare, come ne anche i loro predecessori, poi che della medesima famiglia si celebrano ancora di quelli, i quali in vita furono di stato, e di humana lode innalzati, & in morte poi per decreti di Pontefici cō cirimonie solenni diuinamente adorati, e riposti nel numero de' Santi. le quali virtù la Germania hebbe in tāta stima, e reuerēza, e cosi le paruero marauigliose, che ben che tutta quella nazione fosse armigera, e fiera di sua natura, e nella quale erano molti da sapere, e da potere reggersi, e gouernarsi da lor medesimi, e nella quale si trouauano molti altri principi, e signori di gran nobiltà, e di honore straordinario, nondimeno molti popoli di essa si disposono à volere esser sottoposti a' principi di casa d'Austria, & à loro obedire, e ciò si recarono à grandissimo honore, e stimarono douer loro ciò essere vtile, sperandone l'osseruanza de i loro priuilegij, e la sicurezza da inimici. li huomini adunche in questa famiglia sono stati cotali. ma le donne quali? le piu far si potesse nelle lor virtù anche piu eccellenti. tal che fra i Re, e fra i gran principi coloro sono stati tenuti beati, che hanno potuto hauer mogli di quella famiglia, e riceuerne figliuoli. come da questa, di cui parliamo, e dalle sorelle, e dalle figliuole del fratello si puo chiaramente comprendere. poi che non molti anni sono due i maggiori, & i piu potenti Re del nome christiano, hauendo l'vno, e l'altro desiderato infinitamente di hauere vna

delle figliuole di Massimiliano secõdo vsarono di dire, che delle nozze loro se ne erano nõ solamẽte ristorate le case, & i regni loro, ma essi anche fattisene felici. perche ciascuna d'esse con le rare virtù nõ solamẽte di amore si strinsono i proprij mariti, ma nelle corti e ꝑ tutto à i popoli, e Franzesi, e Spagnuoli recarono molta marauiglia, & giouamẽto à i costumi delle altre. e benche le figliuole di Ferdinando, sorelle di q̃sta nostra Gran Duchessa fosser molte, e ciascuna d'esse ornata di virtù straordinaria furono molto meno che nõ sarebbe bisognato. perche de' loro cõgiugnimenti quasi tutti i principi di christianità si sono in modo insieme stretti di parentadi, e di amistà, che malageuol cosa pare, che vna cosi fatta concordia stretta con nodo di sangue, si possa leggiermente sciorre. e quello che è ancora da stimar piu si puo ageuolmente credere, che dalla virtù, e dalla religione di queste sorelle sia auuenuto che quello che è rimaso in Germania del buono, e vero culto diuino da loro si sia mantenuto, e e da il loro esemplo, e dal modo del viuere. perche secõdo il costume di quella casa, e secondo la disciplina di quella famiglia sempre osseruarono, e mantennero il vero, e buono ordine della Chiesa cattolica, e la santa, & anticamente costumata scienza della religione, ne mai si lasciarono indurre, ò imbrattar l'animo dalle nuoue, vane, e torte opinioni, che molte, e varie poi ne sono state mandate a torno. di castità, e di pudicizia furono elle cosi chiare, che in si gran famiglia, e di tanto numero, & in tanta potenza, e con tanti inuitamenti nella vita reale non se ne trouò mai alcuna che si lasciasse andare non che in fatto, ma ne anche in apparenza à cosa alcuna men che honesta, & indegna. nel qual caso non si vuol lasciar di dire, che due delle sorelle di questa nostra, potendo hauer per mariti Re, e gran Signori, e comandare à nobilissime nazioni, poi che hebbero sodisfatto all'obligo della casa loro, & al padre, & a' fratelli, dispregiãdo ogni grandezza humana si dierono à vita di religiose, & à star sole, e caste al seruigio di Dio. il che fra le donne di tanta grandezza, e regine, è cosa molto rara. alcune altre delle sorelle in quella gran prouincia fur mandate à marito, questa al Duca di Bauiera, quella al Duca di Cleues, vn'altra al Re di Polonia, principi molto grandi, & molto potenti. del qual bene è di co-

tanta

tanta altezza l'Italia per se molto chiara s'è anche sentita nobi-
litare. perche due de' Duchi di Mantoua ciascuno ne ha hauuta
vna per moglie, della quale quel che hoggi regna ha figliuoli
molto costumati, e principi di grande speranza, e molto vaghi,
Alfonso secondo da Este Duca di Ferrara, nato di progenitori
illustrissimi, & eccellentissimi anche di questa alta casa si prese
per moglie Barbera di religione essemplare, e di costumi realissi-
mi. ma non con molto felice sponsalizio, poi che à quella nobi-
lissima giouane sopraggiunse prima la morte, che ella al suo ma
rito di se lasciasse figliuoli. Di tante sorelle rimaneua la Serenis
sima Giouanna minore di anni di tutte, mà di virtù, e di nobil-
tà d'animo non punto da meno. questa ben che fosse desiderata
da molti, che in quel tẽpo alcuni principi grandi s'ingegnaua-
no con ogni maniera di cortesia diuenirne mariti, fu data à Don
Francesco de' Medici Gran Principe di Toscana, fiorendo egli
di nobiltà, di grandezza, di ricchezze, e d'anni. che al Padre suo
Cosimo de' Medici Grã Duca di Toscana, cresciuto di Imperio,
e riformato lo stato della sua città non pareua che mancasse al-
tro à confermare la potenza sua, & à crescere di riputazione che
accompagnare il Principe suo figliuolo, quale amaua teneramẽ
te, & à cui haueua date le redine dello stato, e quale stimaua do
uerli riuscire tale, quale il desideraua, con donna nobilissima, e
di grande stiatta, donde alla Italia, & a' suoi popoli douesse ve-
nir maggior lo splendore, & accrescerle la potenza, e che i fi-
gliuoli, che ne doueuano nascere fossono di stirpe nobilissima.
onde stimò sempre nõ li si conuenire altra moglie, che della al-
tissima casa d'Austria. con la quale sempre nel gouerno dello sta
to anche di stretto nodo di amistà, era stato congiunto. questa
adunque à quel sauio Principe piacque, e la si scelse, la quale per
i buoni costumi di q̃lla casa, e per il buono ingegno di lei, e per
la fecõdità delle donne di tal famiglia, stimò douer sodisfare al fi
gliuolo, & alla patria, & à tutti i popoli della Toscana. ne si in-
gannò mica quello aueduto signore. perche à pena si potreb-
be credere quanto ogni cosa rispondesse alla speranza, che di
lei haueua presa. perche tosto che quella nobilissima sposa ac-
compagnata honoreuolissimamente, fu condotta in questa pro
uincia, e riceuuta con ricchissima pompa, e guidata nel palaz-

zo, e nelle ſtanze del Principe ripiene d'ogni maniera di ornamento ricco, e ſuperbo, non fu qualità alcuna di perſona che nõ moſtraſſe apertiſsimo ſegnale di infinita allegrezza. perche nõ ſi potrebbe ageuolmente penſare quãto queſta città ſene ſentiſſe, e ſene moſtraſſe lieta, ſtimando che ella foſſe come nuoua ſtella, che ſeco recaſſe ſalute, & abondanza d'ogni bene. la quale ſperanza confermò poco poi anche il fatto. perche toſtoche ella ſi fu ſpacciata da quelle coſe, che ſi coſtumano far nelle nozze, nelle quali ella ſi moſtrò modeſtiſsima, e dello hauer mutatà vita, e condizione, il che ſoglion fare il piu delle volte l'altre donne non ſi conobbe in lei mutamento d'animo, ò di coſtume in alcuna parte, e toſto ſi tornò à quello ſtudio, che ella haueua per coſtume con le ſorelle. ciò fu ad honorare Dio, & à far tutte qlle coſe, che la religione chriſtiana ci inſegna. e quando le altre ſignore, e donne di piu baſſa qualità, attendeuano à giuochi, à conuiti, à balli, & altri diletti, ella intentamẽte badaua nelle chieſe alle coſe ſagre, à viſitar'i monaſterij delle ſuore ſagrate, alle biſogne delle quali haueua in coſtume di ſouuenire, come anche ſolleuaua la pouertà di coloro, quali conoſceua eſſere di buoni coſtumi, e ſempre ſcemaua qualcoſa della ſpeſa ſua per meglio potere aiutare i biſognoſi. e quando ſi dimoraua in caſa, viueua modeſtamente, e parcamente. e cõ ſue donne che s'haueua della Alamagna menate in cõpagnia, e ſue donzelle, & alcune che ſene haueua elette della nobiltà Fiorentina, ſempre ſi occupaua in alcuna coſa honorata, e ſpezialmente nelle lodi di Dio. ne coſa alcuna vdiua piu volentieri, che coloro, che intendeua eſſere nella ſagra ſcrittura ſauij, e che ne erano tenuti. de'quali alcuno ſempre haueua appreſſo, con i quali ſi ſoleua conſigliare. ne ſtimi alcuno che queſto foſſe fatto da lei, perche delle coſe del mondo ſapeſſe poco, come ſogliano far le piu, e non le intendeſſe. perche ella fu ſempre di queſto animo, e lo ſoleua ſpeſſo dire, che le coſe grãdi, e che s'appartengano al gouerno delle città, e de i regni ſi doueano trattare dalli huomini, che à tale li haueua la natura creati, e le donne allo vbbidire, & à generare, & ad alleuare i figliuoli, ne douerſi di coſi fatte coſe impacciare, ſe nõ doue il biſogno lo ricercaſſe. à che nõdimeno ſe mai le foſſe venuto à biſogno era ella e per l'ottimo in-

gegno, e per il pensiero che sene prendeua alcuna volta, e per l'vso della casa, onde ella era vscita molto bene acconcia. Ma in quell'altra parte, che è proprio di femina, si esercitaua continuo quella prudentissima, e nobilissima donna, di che quella natura è capace, e donde debbe sperare, e prender lode non minore secondo le qualità delle faccende. perche quelle donne si deono meritamẽte lodare, che fanno quello che à loro si appartiene. fra le cui azzioni tenne meritamente il primo luogo la modestia, e la temperanza, & in alcune cose vna certa pazienza, e fortezza. nelle quali virtù in tanto auanzò le altre donne, quanto di nobiltà, e di fortuna le auanzaua. perche in tutte le azzioni, & in tutti i ragionamenti si mostrò sempre mai fuor di modo, e temperata, e modesta. & auuenga che ella fosse nobilissima, e di sangue imperiale, e fosse riceuuta in altezza molto grande, e copiosa di tutti i beni, tal che ella ne fosse da piu che le altre, nondimeno non si conobbe mai in lei segno ne di superbia, ne di arroganza. la qual cosa è cosi chiara, e cotanto per bocca di ciascuno celebrata, che nulla è al mondo piu. delle quali virtù questa città si marauigliò tanto, e con tanto affetto, ò per dir piu vero diuozione le riceuè che non solamente l'amò fuor di modo, ma come cosa diuina, e di cielo mandatale, sempre la riueri. e questo che noi diciamo fecer chiaro due tempi, l'vno quando ella fu riceuuta primieramente in questa città con tanta allegrezza, quanta mai ella hauesse altra volta sentita. perciochè di cotal benignità sene erono gia veduti alcuni segnali. perche ancora che il suocero, & il marito hauessero studiato, quanto hauesson saputo, e potuto, che la sua venuta fosse honorata con ogni sorte di apparecchio ricco, e con l'opere di nobilissimi, & ingegnosi artefici, nondimeno non fu cosa alcuna in quella pompa, che fosse piu degna d'essere stimata, quanto fu la buona volontà, e la incredibile allegrezza, con la quale ella fu riceuuta da tutto il popolo Fiorentino. ne io, che ne ho vedute pur molte allegrezze, non mi ricordo mai hauerlo veduto vniuersalmente, ne piu lieto, ne piu contento. l'altro tempo fu l'anno passato, quando dopo l'hauer partorite alcune femine, ardendo ella di desiderio incredibile di figliuol maschio, il che non solamente da lei, ma da

tutto l'vniuersale era disiderato infinitamente, e da Dio con i voti domãdato, partorì ella il figliuol Principe, traboccò in tanta allegrezza q̃sto popolo che à guisa che se del senno fosse fuori correua per la città. ma misero à me ciò vie piu in questo presente auuenimento s'è conosciuto, che tosto che s'intese che ella con il parto era in vn subito trapassata, da tanto dolore fu assalita questa città, che io nõ credo che douesse esser maggiore se ella fosse da i fondamenti in vn subito rouinata. le quali cose tutte ci danno segnale d'vna virtù straordinaria, & à ciascuno nuoua, e forse non mai piu vdita. con la quale ella s'haueа stretto in marauigliosa maniera non solamente il marito, & i suoi, ma ancora tutti li altri huomini. tal che di cosi graue accidente posso dire che non sia rimaso alcuno che non habbia pianto. onde si puo conoscere manifestamẽte da ciascheduno quãta forza habbia vna virtù straordinaria, & vna vera nobiltà di sangue, e di animo. perche non bellezza, non ricchezza, non altezza di regno, non maestà di impero, non oro, non gemme, non gran potẽza giunta à grãde autorità haurieno hauuto tãta forza à muouere quanto vna sincera, e non punto simulata bontà, & vna dolcezza di costumi, & humiltà marauigliosa risedente in altissimo seggio di nobiltà. le quali sono state radici di cosi belle, e cosi ragguardeuoli virtù. p il lume delle quali ella risplẽdeua si fattamente nelli occhi de' mortali, che li ornamenti della persona, quali ella sempre adoperò modestissimamente, e piu per honorarne il luogo doue ella era posta, che per abbellirsene nella luce di quella non appariuano. perche ella stimò sempre che il vero ornamẽto delle donne douesse essere la pulitezza del corpo, e la virtù dello animo. i colori rossi, & i bianchi, de' quali le giouani per lo piu sogliono dipignersi il volto, schifò ella sempremai, stimando ciò non solo sconuenirsi à persona quale ella era, ma à tutte le donne nobili. i quali costumi non furono di poco giouamento alle donne di questo secolo, le quali in cotali leggerezze si lasciauano strabocchеuolmẽte incorrere. onde anche di questo nõ poco le dobbiamo essere obligati. ma forse queste cose, ragionando di cosi alta donna potranno parere leggieri. ma io ne ho delle molto maggiori, & esempli di lei, e delle diuine sue virtù, che à pena saranno stimate d'humana natura, nelle

quali

quali, huomini ben forti, & in cose durissime esercitati, e cupi-
di d'honore à pena harieno cosi bene sodisfatto. le quali cose do
uendo raccontare, mi sento tutto tremare. e quanto maggior
conosco essere stata la virtù di lei, tanto mi cresce sempre il do-
lore che tanto bene ci sia stato leuato dinanzi alli occhi, e tolto-
ci dallo animo. perche essendo gia stata tredici anni col marito,
& hauendo cō la dolcezza de' costumi, e con le diuine virtù sue,
e con i figliuoli, che li haueua partorito strettolsi di scambieuo-
le amore, e godendosi quanto si possa nella abondanza di tutti
i beni, e vie piu dello amor de' suoi popoli, e che fuori di questo
strano accidente, del quale ella, e la città, e tutta Toscana insie-
me è fieramente abbattuta, e'l marito, e la corte, e tutti i suoi
inuolti in pianto. fra tutte le altre donne si poteua tener bea-
ta, sopraggiunto il tempo del parto, che doueua esser l'vltimo, e
gia sentendosi tormentare dalle doglie, chiese virtù, & aiuto da
Dio di poter sofferire cō pazienza tutto quello che ne douesse
auuenire, e non giouandole lo aiutarsi, stimò douer la cosa ve-
nire à quello che ne auuenne, cioè di hauersene in breue à mo-
rire. & al marito che la confortaua parlò con vna fortezza da nō
si credere; dicendo, che non le grauaua la morte, poi che era na
ta con quella condizione: doleuale bene, che il figliuolo di lui
conceputo non si potesse mandare in luce, massimamente sti-
mando che fosse maschio. e questo era quello che in cotale sta-
to piu l'affliggeua, che nel restante non disideraua niente piu,
stimando di esser viuuta assai, poi che ella haueua fatto quello,
che cotanto haueua desiderato, cioè lasciatoli vn figliuolo he-
rede nello stato, e figliuole, con le quali allogandole altamēte,
si poteua procacciare parenti grandi, horreuoli, e potenti. le
quali ella gli porgeua come in mano, e gnene raccomādaua. e
che oltre à q̃sto nō haueua di che pregarlo, saluo che la sua fami
glia nobile, e ben costumata fosse trattata da lui amoreuolmēte.
e come stimaua che alla sua grandezza s'appartenesse, e che spe-
raua quello che sopra ad ogni altra cosa haueua sempre deside-
rato, nō per i meriti suoi, ma per la bontà, e misericordia di Dio,
douer li in breue essere a' piedi, per da quella diuina Maestà im-
petrar sēpre grazia, & aiuto à lui, & alla sua famiglia, allo stato,
& à tutti i suoi popoli, e che hauendo fatto tutto quello, che à

moglie conueniua inuerso il marito non le rimaneua in questa vita altro che fare. ò donna degna di vita sempiterna,cō quai degne lodi si potrà mai sadisfare,non che innalzare tanta fermezza d'animo,e cosi gran valore? Io nel vero nobilissimi ascoltatori nō so trouar parole, ne concetti,cō i quali si potesse nō che adornare, ma pur semplicemēte narrare vna cotāta eccellenza, la quale à pena si douerrebbe credere che si potesse trouare in tutte le donne,che douēdo lasciare il marito,quale haueua cosi feruentemente amato,douēdo lasciare i figliuoli,tante ricchezze, tanta degnità,che ella nō sene sentisse punto muouere. che ella era di tal maniera accesa della sperāza di goder le cose diuine,& eterne, il che conosceua douerle venir fatto in breue, che tutte le altre humane,e transitorie,benche carissime dispregiaua,& haueua per niente. stupiuano le nobili donne,e signore, che erano state chiamate al parto,ne poteuano cōtener le lagrime.& ella cō animo sicurissimo,e con vista nō punto cambiata, e col volto fermissimo,senza mostrare doglienza alcuna, aspettaua la fine. e chiesti quei Sagramēti,che si costumano in quei termini,e domandato perdono,e fattasi assoluere di quelle colpe, (se alcuna ne fusse in lei rimasa) che porta seco la fragilità humana,cō sentimēto insino alla fine perfetto, fra le mani di nobilissime dōne,tra passando à miglior vita,rendè lo spirito. la partita di cui tāto ci reca cordoglio maggiore, quāto che ella era nel fiore della età,e ripiena d'ogn'intorno di tutte q̄lle cose, le quali si credono poter far questa vita felice. come colei che era nata di sāgue di Imperadori celebratissimi,ornata di costumi diuini, da marito di grā nobiltà,e di maggiore honore,e di grādezza tenuta cara,& honoreuolmēte,& amoreuolmēte trattata,da i popoli Toscani auāti che la conoscessono fuor di modo desiderata,riceuuta cō publica allegrezza infinita,commēdata da ciascuno,e piu che humanamēte honorata,e del figliolo che ella à succedere nelli stati haueua partorito,diuenuta piu alta,e maggiore à pena trouaua,che piu oltre potesse desiderare. Questo caso cotanto graue, di quanto dolore habbia trafitto il marito, che ben conosceua tanta virtù,di quanto i suoi,di quanto la nobiltà Fiorentina,di quanto i popoli della Toscana nō è alcuno che nol senta. ò infelice à me,che tanta bontà, tanta santità, tāto be

nigno

nigno ingegno inuerso ciascunò, e tanta humanità, ci sia cosi in vn subito tolta dinanzi? ò infelice à me vna, e piu volte, che noi siamo si tosto caduti di speranza tanto vicina, che doue credeuamo quasi che hauere in braccio vn'altro Principe, con il quale la città nostra, e'l comune in ogni caso si potesse reggere, & esserne lieti, honorarlo insieme cô la madre, seruirlo, e riuerirlo, ci trouiamo in vn punto medesimo hauer perduto la madre, e lui. ò infelice marito, ò infelice padre, al quale in vn tẽpo stesso conuiene mancare di cose tãto amate, e tanto dolci, moglie, e figliuolo. infelici figliolette, le quali hauẽdo perduta la madre, à pena potranno trouar cosa che piu le consoli. ma che debbo io dire di quelle nobili donne, e donzelle, che la seruiuano? che di quei chiari gentil'huomini, i quali si recarono à maggiore honore il seruir lei, che di esser seruiti, e di cômãdare altrui? che di tutta quanta la corte? che di questa fiorita città, che di lei cotãto si abbelliua? la quale di cotale accidente si truoua tanto sformata, & à terra, che si dispera di trouar cosa che le possa far mẽ graue il dolore, hauendo perduto quello che non che ella speri di poter ricouerare, non si ardirebbe anche pur da se stessa tacitamente di desiderare. onde io, nobilissimi ascoltatori, in pensando, e raccontãdo cosi grã perdita, e cosi graue accidente sono in si fatta maniera dal dolor soprapreso, che nô che io possa dar cõforto altrui, mi trouo in bisogno d'essere côfortato da altri. che debbo io dunche fare? doue ricorrere? colà mi stimo à quella Serenifs. Giouanna, accioche donde cosi scura, e cosi grã tempesta ci sopraprese quindi ci sia scoperto il lume. imperoche ella, mercè della sua buona religione, e della vita sempre da lei cô honore, e cô bontà menata, per l'animo netto d'ogni macchia môdana, per quella certissima speräza, che ella hebbe sẽpre in Dio, siede hora in cielo ne luoghi da Dio apparecchiati à i suoi eletti, e dal luogo doue ella dimora molto alto ci rimira. imperoche come à quei re, & à quei principi, che hãno giustamẽte gouernati i lor popoli, e che ꝑ difẽderli nô sono stati scarsi del sãgue Dio, ha statuito luogo fra li spiriti beati piu alto, cosi qlle dône, e qlle massimamẽte che doueano generare principi, che dessono giuste leggi a' popoli, e reggerli cô giustizia, e cô religiôe, se nel parto fosse auuenuto, che elle morissono per volôtà del medesimo

Dio sono riceuute in alcuni luoghi, e sedie piu degne, doue bea tissime si deino godere della vita celeste tutta la eternità. Quin di adunche rimira il marito, quale in vita amò cotanto, & hora beata ama vie piu, e piu veracemente, mira tutta la casa reale, volge li occhi alla sua famiglia, poco innanzi cotanto lieta, & hora riuuolta nel dolore, e nel pianto, del quale aspetto nõ puo alquanto non commuouersi. onde me la pare sentire dolcemente ragionare con il marito, dicendo; dolcissimo consorte, à che col tuo dolore, e col tuo piãto turbi la mia quiete? che pure sono hora in vita, la quale veracemẽte si debbe vita stimare, per che cotesta che voi solete vita chiamare, piu tosto ombra che vi ta si debbe tenere. non piu dolori, non piu pianto, che insino à qui s'è fatto à bastanza, & à me, & al douere, assai s'è dato alla degnità, & alla carità christiana. tutti li vfizij, che humanamente si doueano fare da te, mi sono stati grati, e sono interamente compiti, vno solamente ci rimane, che il figliuol nostro Principe, al qual si deue lo stato, e'l gouerno, e quale io ti lascio per pegno dello amore che io ti ho portato, talmente da te sia gouernato, apparecchiato, & indiritto, che egli riesca tale quale si conuiene alla nobiltà nostra, & all'auolo Cosimo de' Medici, & alle virtù delli altri predecessori, acciò che i popoli, quali da Dio li sono stati dati à guardia, & à gouerno regga con tal giustizia, e religione che essi se ne sentino beati, & egli viuendo ne sia glorioso appresso li huomini, e dopo lunghissima felicità, lasciando di se figliuoli degni nello stato con esso noi si viua sempiternamente beato in questi veri, & infiniti beni. nel resto nõ mi conuiene ricordare altro. viui felice consorte caro. questo è quanto, Serenissimo Gran Duca, la tua santissima consorte ti domanda. onde dobbiamo stimare essersi fatto à bastanza al debito della affezione, alla religione, & ad ogni altro vfizio che si conuenga. onde è tempo homai che si ponga fine alle doglienze, & alle cose de' morti, acciò che quello che non si puo lasciare, ne tralasciare senza danno altrui, e senza colpa nel gouerno delle cose publiche, e da vostra Altezza, e dalli altri, sia to il suo felicissimo gouerno à tempo, & opportunamente si procuri.

IL FINE.